

1684788

19.

8704

Jemistocles

n. n.

8804

Conservatorio di Firenze

-E-VI-5034-



IL TEMISTOCLE;

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Livorno nel Teatro

DI S. SEBASTIANO

NEL CARNEVALE DELL' ANNO 1741.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA,

IL SIGNOR MARCHESE

GIULIANO CAPPONI

Gentiluomo di Camera di S. A. R. il Serenissimo
Duca di Lorena, e Bar, e Gran Duca di Toscana,
suo Tenente Generale di Cavalleria, e Govern.
per la R. A. Sua della Città, Porto, e
Giurisdizione di Livorno.



IN LUCCA, MDCCLXI.

Per Salvatore e Giandomenico Marefcondoli.

Con Licenza de' Superiori.

Poesia di Pietro Metastasio -

Musica di ~~Antonio~~ Andrea Bernasconi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

8804

3
ECCCELLENZA.

Uantunque il presente Dramma fiasi veduto comparire sopra i più celebri Teatri, non ha però mai conseguita più bella sorte di quella, che in oggi



4
gli viene dal mio ardimento procurata di recare in fronte il nome di V. E. cotanto per le chiare virtù, per gl' illustri pregi segnalata. Da questo spero, che gli verranno prodotte le maggiori fortune, qualunque volta l' E. V. si degni di accoglierlo sotto il suo vevolissimo Patrocinio, il quale, mentre da me s' implora col maggior fervore de miei Voti, profondamente inchinandomi, mi dichiaro

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Giovanni Carotti.*

5
ARGOMENTO.



U l' Ateniese Temistocle uno de' più illustri Capitani della Grecia: Conservò egli più volte alla Patria col suo valore, e co' suoi consigli, e l'onore, e la libertà; ma dopo la celebre battaglia di Salamina, nella quale con forze tanto ineguali fugò e distrusse l' innumerable armata di Serse, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati Cittadini d' Atene, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal uomo potessero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi di estinguerlo. Non si franse in avversità sì grandi la costanza del valoroso Temistocle. Esule, perseguitato, e mendico non disperò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra' suoi nemici. Andò sconosciuto in Persia, presentossi all' irritato Serse, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e

dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello, nella sua generosità, e trasportato dal contento di tale acquisto, in vece d'opprimerlo, siccome aveva proposto, l'abbracciò, lo accolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze e di onori. Non bastò la moderazione di Temistocle nella felicità per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il nome greco, & immaginavasi, che non men di lui odiarlo dovesse Temistocle, dopo l'offesa dell'ingiustissimo esilio: Onde gli impose, che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l'onorato Cittadino; ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall'inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità, o di essere ingrato al suo Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò di avvelenarsi per evitar l'uno e l'altro. Ma nel punto d'eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse innamorato dell'eroica sua fedeltà, & acceso d'una nobile emulazione di virtù, non l'impedì solo d'uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta. *Corn. Nep. Plutarch. &c.*

La Scena si rappresenta in Susa.

AT.

A T T O R I. 7

SERSE, Re di Persia.

Il Sig. Stefano Leonardi, detto il Fanefino.

TEMISTOCLE.

Il Sig. Antonio Raaff, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Colonia.

ASPASIA sua Figlia.

La Sig. Rosa Mancini di Firenze.

NEOCLE, suo Fratello.

La Sig. Maria Natalizia Bisagi di Firenze.

ROSSANE, Principessa del sangue Reale, amante di Serse.

La Sig. Rosa Gabrielli di Bologna.

LISIMACO, Ambasciatore de' Greci.

Il Sig. Gio. Redi di Firenze.

SEBASTE, confidente di Serse.

La Sig. Maria Maddalena Parigi di Firenze.

A 4

Ma-

un air conbento



Mutazioni di Scene .

NELL' ATTO PRIMO.

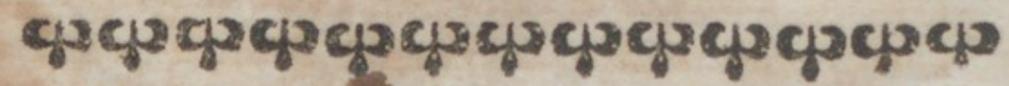
Deliziosa nel Palazzo di Serse .
Luogo magnifico destinato alle pubbliche 'u-
dienze . Trono sublime da un lato . Veduta
della Città in lontano .

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi appartamenti , destinati da Serse
a Temistocle . Vasi all' intorno ricolmi d'
Oro , e di Gemme .
Grande e ricco Padiglione aperto da tutti i
lati , sotto di cui Trono alla destra , orna-
to d' insegne militari . Veduta di vasta pia-
nura , occupata dall' Esercito Persiano ,
disposto in ordinanza .

NELL' ATTO TERZO.

Camere , nelle quali è ristretto Temistocle .
Reggia .



AT:

Soph: Dy. De ven

ATTO PRIMÓ

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo di Serse .

Temistocle , e Neocle .

Tem. He fai ?
Neo. **C** Lascia ch' io vada (Padre,
Quel superbo a punir . Vedesti , o
Come ascolto le tue richieste ?
Insulti mai dobbiam soffrir ? (E quanti

Tem. Raffrena
Gli ardori intempestivi . Ancor supponi
Di essere in Grecia ? E di vedermi intorno
La turba adulatrice ,
Che si affolla a ciascun quando è felice ?
Tutto , o Neocle , cambiò . Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte . E' del Nemico
Questa la Reggia : io non son più d' Atene
La speranza , e l' amor : mendico , ignoto ,
Esule , abbandonato ,
Ramingo , discacciato
Ogni cosa perdei ; sola mi avanza
(E il miglior mi restò) la mia costanza .

Neo. Ormai , scusa , Signor , quasi m' irrita
Questa costanza tua . Ti vedi escluso
Da quelle mura istesse ,

A S

Che

10

ACTO

Che il tuo sangue serbò: trovi per tutto
 Della Patria inumana
 L'odio persecutor, che ti circonda,
 Che t'insidia ogni asilo, e vuol ridurti,
 Che a tal segno si venga,
 Che non abbi terren, che ti sostenga.
 E lagnar non t'ascolto!
 E tranquillo ti miro! Ah, come puoi
 Soffrir con questa pace
 Perversità sì mostruosa?

Tem. Ah figlio,
 Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condanno però: la meraviglia
 Dell'ignoranza è figlia,
 E' madre del saper. L'odio, che ammiri,
 E' de' gran beneficj
 La mercè più frequente. Odia l'ingrato
 (E' assai ve n'ha) del beneficio il peso
 Nel suo benefattor: ma l'altro in lui
 Ama all'incontro i beneficj sui.
 Perciò diversi siamo,
 Quindi m'odia la Patria, e quindi io l'amo.

Neo. Se solo ingiusti, o Padre,
 Foffer gli Uomini, teco il soffrirei;
 Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perché?

Neo. Di tua virtù premio si chiama
 Questa misera sorte?

muso hablenze

Tem.

L'encensoir de la Rubrique
 P R I M O. 11

Tem. E fra la sorte,
 O misera, o serena,
 Sai tu ben qual è premio, e qual è pena?

Neo. Come?

Tem. Se stessa affina
 La virtù ne' travagli, e si corrompe
 Nelle felicità. Limpida è l'onda
 Rotta fra' sassi, e se ristagna è impura:
 Brando, che inutil giace
 Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.

Neo. Ma il passar da' trionfi
 A sventure sì grandi...

Tem. Invidieranno
 Forse l'età future
 Più che i trionfi miei le mie sventure.

Neo. Sia tutto vero, ma qual ragion ti guida
 A cercar nuovi rischj in questo loco?
 L'odio de' Greci è poco? espor de' Persi
 Anche all'ire ti vuoi? Non ti sovviene
 Che l'assalita Atene
 Uscì per te di tutta l'Asia a fronte,
 Serse derise, e il temerario ponte?
 Deh non creder sì breve
 L'odio nel cuor d'un Rè. Se alcun ti scopre,
 A chi ricorri? Hai gran nemici altrove,
 Ma quì son tutti: a ciascheduno ha tolto
 Nella celebre strage il tuo consiglio,
 O l'amico, o il congiunto, o il padre, o il figlio.
 Deh per pietà, Signore,
 Fuggiam...

A 6

Tem.

on s'embra

12. Pour la pauvre. 7. rien
A T T O

Tem. Taci : da lungi
Veggio alcuno appressar. Lasciami solo,
Attendimi in disparte.

Neo. E non poss' io
Teco, o Padre, restar?

Tem. Nò : non mi fido
Della tua tolleranza, e il nostro stato
Molta ne chiede.

Neo. Ora

Tem. Ubbidisci.

Neo. Almeno
In tempesta sì fiera
Abbi cura di te.

Tem. Va : taci, e spera.

Neo. E' ver, timor mi rende;
Ma pur l'istesso amore
Mi chiama alla vendetta;
E desta nel mio Core
Il generoso ardir.
Così di Falso adorna
Mi acquisterò la palma,
Che renderà la calma
All' aspro mio martir.

E ver, ec.

S C E N A II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Te. **U** Om d' alto affare al portamento, al volto
Quegli mi par : Sarà men rozzo . A lui
Chie-

*N'y a-t. il personne qui te
tourne. & tu as donc d' autres.*

Donneuse? e rien
P R I M O. **13**

Chieder potrò Ma una donzella è seco,
E par greca alle vesti!

Asp. Odi. *(a Sebaste.)*

Seb. Non posso, *(in atto di partire.)*

Bella Aspasia, arrestarmi:
M' attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero
Questo barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi a Serse
Temistocle conduce estinto, o vivo,
Grandi premj otterrà. *[come sopra.]*

Asp. *(Padre infelice!)*

Tem. Signor, dimmi, se lice *[incontrando Seb.]*
Tanto saper: può del gran Serse al piede
Ciascuno andar? quando è permesso, e dove?

Asp. *(Come il Padre avvertir?) (da se.)*

Seb. Chiedilo altrove. *(a Tem. con disprezzo.)*

Tem. Se forse errai, cortese
Mi avverti dell' error. Stranier son io,
E de' costumi ignaro. *(Tem. come sopra.)*

Seb. Aspasia, addio. *(ad Asp. dopo aver guardato)*

S C E N A III.

Temistocle, ed Aspasia.

Tem. **C** He falso infano!

Asp. **C** *(A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.)*

Tem. *[Si cerchi*

Race masquée **A 7**

Da

Da questa Greca intanto
Qualche lume miglior.) Gentil donzella,
Se il Ciel.... (Stelle! Che volto!)

Asp. (Eterni Dei!

E' il Genitore, o al Genitor somiglia!)

Tem. Dì...

Asp. Temistocle!

Tem. Aspasia!

Asp. Ah Padre!

Tem. Ah figlia!

(s'abbracciano.)

Asp. Fuggi.

Tem. E tu vivi?

Asp. Ah fuggi,

Caro mio Genitor. Qual ti condusse
Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse
Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui
Premj ha proposti.... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. Dì, quando in Argo
Io ti mandai, per non lasciarti esposta
A' tumulti guerrieri, il tuo Naviglio
Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno
Campò dal Mare. Io sventurata, io sola
Alla morte rapita
Con la mia libertà comprai la vita.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all' onde.... (Oh Dio
Lo spavento m'agghiaccia.) All' onde insane

M'

M' involò semiviva,
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. Nò: Serse in dono

Alla Real Rossane

Mi diè non conosciuta. Oh quante volte

Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo

Stancai per rivederti! Ah non temei

Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati, o figlia: affai vicini

Han fra loro i confini

La gioja, e il lutto: onde il passaggio è spesso

Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe

Prender la nostra sorte un ordin nuovo:

Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?

Solo, proscritto, e fuggitivo. Ah dove,

Misero Genitor, dov'è l'ufato

Splendor, che ti seguia? Le pompe, i servi,

Le ricchezze, gli amici... Oh ingiusti Numi!

Oh ingrattissima Atene!

E il terren ti sostien? E oziosi ancora

I fulmini di Giove.....

Tem. Olà: più saggia

Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia,

Non è chi può lo scempio

Della Patria bramar. Nè un solo istante

Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quanto più la difendi, ella è più rea.

Tem. Mai più....

A 8

Asp.

Asp. Parti una volta,
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi,
Se ignoto a tutti?.....

Asp. Ignoto a tutti! E dove
E' Temistocle ignoto? Il luminoso
Carattere dell' Alma in fronte impresso
Basta solo a tradirti. Oggi più fiero
Sarebbe il rischio. Un Orator d' Atene
In Susa è giunto: a suo' seguaci, a lui
Chi potrebbe celar....

Tem. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?

Asp. Nò: ma fra poco
Il Re l' ascolterà. Puoi quindi ancora
Il Popolo veder, che già s'affretta
Al destinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami
Andar vi può?

Asp. Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo
A render pago il desiderio antico,
Ch' ho di mirar da presso il mio nemico.

Asp. Ferma: misera me! Che tenti! Ah vuoi
Ch' io muoja di timor? Cambia, se m' ami,
Cambia pensier. Per questa mano invitta,
Che supplice, e tremante
Torno a baciar: per quella Patria istessa,
Che non soffri oltraggiata,
Ch' ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem.

Tem. Vieni al mio sen, diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d' un amorosa figlia
Conosco il cuor. Non t' avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l' aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.

Al furor di avversa Sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s' avvezza, allor che freme,
Il suo volto a sostener.

Scuola son d' un' alma forte,
L' ire sue le più funeste,
Come i nemi, e le tempeste,
Son la Scuola del Nocchier.

Al, ec. (*parte*)

S C E N A IV.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A**H non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta.

Ross. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.

Asp. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto!)

Ross. Impallidisci!
Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica

Ho

Ho dunque al fianco mio?

Asp. Deh Principessa

Ross. Taci ingrata : io ti scuopro
Tutta l'anima mia, di te mi fido,
E tu m'insidj intanto
Di Serse il cor!

Asp. (D'altro ragiona.)

Ross. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane, a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possiedi pur, non tel contrasto : io tanto
Ignota a me non sono;
Nè van le mie speranze infino al Trono.

Ross. Non simular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente : osservo,
Come attento ti mira : odo, che parla
Troppo spesso di te : che si confonde,
S'io d'amor gli ragiono, e mendicando
Al suo fallo una scusa
Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
Forse è con me.

Ross. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse, et Aspasia.

Ross. Affai maggiori

N'

N'agguaglia Amor. *volupte*

Asp. Ma una straniera

Ross. Appunto [vanto
Questo è il pregio ch'io temo. Han picciol
Le gemme là dove n'abbonda il mare:
Son tesori fra noi, perchè son rare.

Asp. Rossane, per pietà non esser tanto
Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
Del mio stato presente avesser parte
Quelle d'amor, non ne sarebbe mai
Il tuo Serse l'oggetto. Altro sembante
Porto nel core impresso; e Aspasia ha un core,
Che ignora ancor, come si cambi amore,

Ross. Tu dunque

SCENZA V.

Sebaste, e dette.

Seb. **P** Principessa,
Se vuoi mirarlo, or l'Orator d'Atene
Al Re s'invia.

Ross. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta, *(a Sebaste)*
E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d'Egitto.

Asp. (Eterni Dei!
Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne'?

Seb. Intesi,

Che

Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l'amante
Nemico al Padre mio! dunque fa guerra
Contro un misero sol tutta la terra.)

Ross. Precedemi, Sebaste. Aspasia, addio:
Deh non tradirmi. *[parte Sebaste]*

Asp. Ah scaccia
Questa dal cor gelosa cura. E come
Può mai trovar ricetta
In un alma gentil sì basso affetto!

Ross. Quel folle Nocchiero,
Che parte dal lido
Col Mare in tempesta,
In van poi detesta
Il Cielo co i Numi,
Il vento col Mar;
Se senza consiglio
Si pone al periglio,
Di se poi si lagni
Se va a naufragar.

S C E N A VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del Genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah l'incoostante
Già m'obbiò: mi crede estinta, e crede,
Che agli estinti è follia serbar più fede.
Questo, fra tanti affanni,

Que-

Questo sol mi mancava, astri tiranni.

Misera io non farei,
Se del mio ben l'amore
Del misero mio core
Destasse in lui pietà.

Misera ben son io,
Che nel segreto laccio
Amo, dispero e taccio,
E l'idol mio lo sà. *Misera, ec.*

S C E N A VII.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche udi-
enze. Trono sublime da un lato. Veduta
della Città in lontano.

*Temistocle, e Neocle, indi Serse, e Sebaste
con numeroso seguito.*

Quel, ec.

Ne. **P**Adre, dove t' inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ognun te sol rimiri. Ecco i custodi,
E il Re: partiam.

Tem. Fra 'l Popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neo. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neo. [Io tremo.] *[si ritirano da un lato.]*

Ser. Olà: venga, e s'ascolti *(parte una guardia.)*

Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora

All'

All'ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco
Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Lungamente non fia: son troppi i lacci
Tesi a suo danno.

Ser. Io non avrò mai pace

Finchè costui respiri. Egli ha veduto
Serse fuggir. Fra tante Navi e tante,
Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
Ei mi ridusse a confidar: che poca
Torbid' acqua, e sanguigna
Fu la mia sete a mendicar costretta,
E dolce la stimò bevanda eletta.
E vivrà chi di tanto
Si può vantare? No, non sia vero, avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta. *(va su)*

Neo. (Udisti?)

Tem. (Udii.)

Neo. (Dunque fuggiam.)

Tem. (T'accheta.)

S C E N A VIII.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

Lis. **M**onarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La Real Maestà, ma dal tuo cuore,

Gran-

Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.

Ser. Pur che pace non sia, siedì, & esponi. *[siede.]*

Leo. [E' Lisimaco?]

a Tem.

em. [Sì.]

a Neo.

Leo. (Potria giovarsi

Un amico sì caro.)

em. (O taci, o parti.)

Lis. L' opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo, è de' Regnanti

Interesse comun. Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti

Nuoce chi un reo ricetta,

Che la speme d' asilo a' falli alletta.

Temistocle [ah perdona,

Amico sventurato] è il delinquente

Che cerca Atene. In questa Reggia il credo,

Pretenderlo potrebbe; e in dono il chiede.

Neo. [O domanda crudele!

O falso amico!]

Tem. (Oh Cittadin fedele!)

Ser. Esaminar per ora,

Messaggier, non vogl'io, qual sia la vera

Cagion, per cui quì rivolgesti il piede;

Nè quanto è da fidar di vostra fede.

So ben che tutta l'arte

Dell' accorto tuo dir punto non copre

L' ardir di tal richiesta. A me che importa

Il riposo d' Atene? Esser degg'io

De' vostri cenni esecutor? chi mai

Questo

Questo nuovo introdusse
 Obbligo fra nemici? A dar venite
 Leggi, o consigli? Io non mi fido a quest
 Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno
 L'aura d'una vittoria: è molto ancora
 La greca forte incerta,
 E' ancor la via d'Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual uso a voi
 Temistocle esser può?

Ser. Vi farà noto
 Quando si trovi in mio poter.

Lis. Fin' ora
 Dunque non v'è?

Ser. Nè se vi fusse, a voi
 Ragion ne renderei.

Lis. Troppo ti accieca
 L'odio, o Signor, del Greco nome: e pure
 Se in pacifico nodo

Ser. Olà: di pace
 Ti vietai di parlarmi.

Lis. E' ver: ma

Ser. Basta.
 Intesi i sensi tuoi:
 La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma in tanto
 Se l'amistà ti spiace,
 Non ostentar per vanto
 Questo disprezzo almen.
 Ogni nemico è forte,
 L'Asia lo sa per pruova:

Spesso

Spesso maggior si trova,
 Quando s'apprezza men. Io, cc. parte.

S C E N A IX.

Serse, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**Emistocle fra' Persi [e spia
 Credon, Sebaste, i Greci. Ah cerca,

Se fosse vero. Il tuo Signor consola:
 Questa vittima sola

L'odio, che il cuor mi strugge,
 Calmar potrebbe.

Neo. (E il Genitor non fugge!)

Tem. (Ecco il punto all'impresa.)

Neo. [Ah Padre! ah senti!] *si fa strada fra le guardie!*

Tem. Potentissimo Re. *innanzi al trono.*

Seb. Che ardir! Quel folle *alle guardie.*
 Dal Trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani,
Seb. Parti.

Ser. Nò, nò, s'ascolti.
 Parla, stranier, che vuoi?

Tem. Contro la sorte
 Cerco un asilo, e non lo spero altrove;
 Difendermi non può, che Serse, o Giove.

Ser. Chi sei?

Tem. Nacqui in Atene.

Ser. E Greco ardisci

Di

Di Presentarti a me?

Tem. Sì. Questo nome

Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando; io tel recai.

Ser. Temistocle!

Ed è vero?

Tem. A' Regi innanzi

Non si mentisce.

Ser. Un merito sì grande

Premio non v'è che ricompensi. Ah dove

Quest' oggetto dov'è dell' odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti stà.

Ser. Qual' è?

Tem. Son' io.

Ser. Tu!

Tem. Sì.

Neo. [Dove mi ascondo.]

Ser. E così poco

Temì dunque i miei sdegni?

Dunque

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giochi della sorte

Un esempio, o Signor. Quello son' io,

Quel Temistocle istesso,

Che scosse già questo tuo soglio: & ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t'ignora sdegnato, e pur la speme

D'aver ti difensore a te lo guida:

Tan-

Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.

Sono in tua man: puoi conservarmi, e puoi

Vendicarti di me. Se il cuor t' accende

Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo

Degno di tua virtù: vinci te stesso,

Stendi la destra al tuo nemico oppresso.

Se l'odio ti consiglia,

L'odio sospendi un breve istante; e pensa

Che vana è la ruina

D'un nemico impotente; util l'acquisto

D'un amico fedel. Che Re tu sei,

Ch' esule io son. Che fido in te: che vengo

Vittima volontaria a questi lidi.

Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Ser. [Giusti Dei! Chi mai vide

Animar più sicura

Qual nuova specie è questa

Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia

Solo, inerme, nemico, [dimmi,

Venir! fidarsi . . . Ah questo è troppo.) Ah

Temistocle, che vuoi? Con l'odio mio

Cimentar la mia gloria? Ah questa volta

Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai (scende

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti

Saranno i miei tesori: in tua difesa

Si armeranno i miei regni: e quindi appresso

Fia Temistocle, e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor, fin ad ora

Un eccesso pareva la mia speranza;

E pur di tanto il tuo gran cuor l'avanza.

guzese amoureuse. Che!

Les

28 *Infans* A T T O

armato

Che posso offrirti? I miei sudori? Il sangue
La vita mia? Del beneficio illustre
Sempre faran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori

Ser. Sia Temistocle amico
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi
Se ben l'odio mi spoglio,
Guerra con te più generosa io voglio.

Contrasto affai più degno
Comincerà, se vuoi,
Or che la Gloria in noi
L'odio in amor cambiò.
Scordati tu lo sdegno:
Io le vendette obbligo:
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor farò. *Contrasto, ec. parte*

SCENA X.

Temistocle solo.

OH come instabil forte
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. Nò: ti provai più volte
Et avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor, dell'ire tue mi rido.
Non m'abbaglia quel lampo fugace,
Non m'alletta quel riso fallace,
Non mi fido, non mi fa temer!

La vallepe - L'aria d'...

So

in abito P R I M O.

29 *de folie*

So che spesso tra fiori, e le fronde,
Pur la serpe s'asconde, s'aggira:
Sò che in aria tal volta s'ammira
Una Stella, che inganna il pensier.
Non, ec.

SCENA XI.

Aspasia, e poi Rossane.

As. **D**Ov'è mai? Chi m'addita,
Misera, il Genitor! nol veggo, e pure
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse.
Ross. Il Padre!
Asp. Oh Dio!

Io son dell'infelice
Temistocle la figlia.
Ross. Tu! Come?
Asp. Or più non giova
Nasconder la mia sorte.
Ross. (Oimè, la mia rival si fa più forte.)

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.
Ross. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai.
Asp. Sò, che all'irato Serse
Il Padre si scoperse: il mio Germano,
Che

Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

Ross. Or odi il resto:
Sappi

SCENA XII.

Sebaste, e dette.

Seb. **A** Spasia, t' affretta,
Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più, lieta
Novella il Re non ascoltò.

Ross. (Che affanno!)

Asp. Fosse l' odio di Serse
Più moderato almen.

Seb. L' odio! Di lui
Temistocle è l' amor.

Asp. Come! Poc' anzi
Il volea morto.

Seb. Et or l' abbraccia, il chiama
La sua felicità, l' addita a tutti,
Non parla che di lui.

Asp. Rossane, addio.
Non sò per troppa gioja ove son io. Par

*Mestor plus d'une qu'on me
les Espas n'ont pas le
plaisir de habiller*

SCE

SCENA XIII.

Rossane, e Sebaste.

Seb. [**G**ia Rossane è gelosa,
Spera, o mio cuor]

Ross. Che mai vuol dir, Sebaste,
Questa di Serse impaziente cura
Di parlar con Aspasia?

Seb. Io non ardisco
Dirti i sospetti miei.

Ross. Ma pur?

Seb. Mi sembra,
Che Serse l' ami. Allor che d' essa intese
La vera forte, un improvvisa in volto
Gioja gli scintillò, che del suo cuore
Il segreto tradì.

Ross. Và, non è vero.
Son sogni tuoi.

Seb. Lo voglia il Ciel. Ma giova
Sempre il peggio temer.

Ross. Numi! E in tal caso,
Che far degg' io?

Seb. Che? Vendicarti. A tanta
Beltà facil sarebbe. E' un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno.

Ross. Consola, è ver, ma non compensa il danno.
Se tradisci il caro bene,

La

*folie fait reculer
le vieillesse*

La mia fede, ed il mio amor
Viverà ma sempre in pene
Questo amante fido cor.
Così stella in suo passaggio
Dietro lascia
Chiario raggio di splendor.

Se, ec.

Fine dell' Atto Primo.

*Endimion
con che Dehors*

*Lad:
luy offre
ses favours*



Raison courtoise et Coter

ATTO

SCENA PRIMA.

Ricchissimi appartamenti, destinati da Serse a
Temistocle. Vasi all' intorno ricolmi
d' Oro e di Gemme.

Temistocle, poi Neocle.

Tem. **E** Ccoti in altra sorte, ecco cambiato,
Temistocle, il tuo stato. Or or di tutto
Bisognofo, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno!
Splendor ti vedi intorno
In tal copia i tesori! Arbitro sei
Ed' un Regno, e d' un Re! Chi fa qual' altro
Sul teatro del Mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo,
Che favola è la vita;
E la favola mia non è compita.
Neo. Splendon pure una volta,
Amato Genitor, fauste le stelle
All' innocenza, alla virtù: fiam pure
Fuor de' purigli. A tal novella, o come
Temeran spaventati
Tutti di Atene i Cittadini ingrati!

B

O

Or di nostre fortune
Comincia il corso. Io lo prevengo, e parmi
Già ricchezze, ed onori,
Già trionfi, ed allori
Teco adunar, teco goderne, e teco
Passar di Alcide i segni,
I Regi debellar, dar legge a' Regni.

Tem. Non tanta ancor, non tanta
Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l'aure avvarsi
Tremavi accanto al porto; or che second
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza,
Che tant' or ti avvalora,
E' vizio adesso, era virtude allora.
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Neo. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?
Di un istante son dono;
Può involargli un istante. In questi amici,
Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei,
Vengon con la fortuna, e van con lei.

Neo. Del magnanimo Serse
Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta
L'ira di Serse a ruinarne.

Neo. E' troppo

Giu-

Giusto, e prudente il Re.
Tem. Ma un Re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neo. Superior d'ogni calunnia ormai
La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove
Il suo merito ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende, è men sicura.

Neo. A qual

Tem. Parti, il Re vien.

Neo. Qual ne' tuoi detti
Magia si asconde! Io mi credea felice;
Mille rischi or pavento. In un istante
Par che tutto per me cangi sembante!

Ti vo cercando in volto

Della pietade un segno;

Ma ritrovar nol sò:

Tanto nel cor sepolto

Un ben costante impegno

Disimular si può.

Ti vo, ec.

S C E N A II.

Serse, e Temistocle.

Ser. **T** Emistocle

Tem. Gran Re.

Ser. Di molto, ancora

B 2

De.

Debitor ti son io. Mercè promisi
A chi fra noi Temistocle traesse.
L'ottenni: or le promesse
Vengo a compir.

Tem. Nè tanti doni, e tanti
Bastano ancor?

Ser. Nò: di sì grande acquisto,
Onde superbo io sono,
Parmi scarfa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi

Ser. Vuò della sorte
Corregger l'ingiustizia, e sollevarti
Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,
E la Città, che il bel Meandro irriga,
Son tue da questo istante: e Serse poi
Del giusto amore, onde il tuo merito onora,
Pruove darà più luminose ancora.

Tem. Deh sia più moderato
L'uso, o Signor, del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te finora,
Che feci?

Ser. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo,
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Rendere a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi, onde son reo

Ser.

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L'onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d'un alma a sostener di Giove
Le veci eletta! Oh fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Ser. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l'impegno. Al mio poter fidasti
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell'inquieto Egitto
L'insolenza a punir: più grandi imprese
Poi tenterem. Di soggiogare io spero
Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva,
Generoso mio Re

Ser. Và, ti prepara
A novelli trofei. Diran poi l'opre
Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei,
Chi tanto a voi somiglia
Custoditemi voi. Fate ch'io possa,
Memore ognor de' benefici sui,
Morir per Serse, o trionfar per lui.

B 3

AD

Ah d' ascoltar già parmi
 Quella guerriera tromba,
 Che fra le stragi, e l' armi
 M' inviterà per te.
 Non mi spaventa il fato,
 Non mi fa orror la tomba,
 Se a te non moro ingrato,
 Mio generoso Re. Ah, ec. (par

S C E N A III.

Serfe, poi Rossane, indi Sebaste.

Ser. **E'** Ver, che opprime il peso
 D' un Diadema real, che mille affanni
 Porta con se: ma quel poter de' Buoni
 Il merito sollevar, dal folle impero
 Della cieca Fortuna
 Liberar la Virtù, render felice
 Chi non l' è, ma n' è degno; è tal contento
 Che di tutto rittora,
 Ch' empie l' alma di sè, che quasi agguaglia
 [Se tanto un uom presume]
 Il destin d' un Monarca a quel di un Nume.
 Parmi esser tal da quel momento, in cui
 Temistocle acquistai. Ma il grande acquisto
 Assicurar bisogna. Aspasia al trono
 Voglio innalzar. La sua virtù n' è degna,
 Il sangue suo, la sua beltà. Difenda
 Così nel soglio mio de' suoi nepoti

Temistocle

Temistocle il retaggio, e sia maggiore
 Fra' legami del sangue il nostro amore.
 Pur d' Aspasia io vorrei
 Prima i sensi saper. Già per mio cenno
 Andò Sebaste ad esplorarli: e ancora
 Tornar nol veggo. Eccolo forse... Oh stelle!
 E' Rossane. S' eviti.... [Volendo partire.]

Ross. Ove ti affretti,
 Signor? Fuggi da me?

Ser. Nò: in altra parte
 Grave cura mi chiama.

Ross. E pur fra queste
 Tue gravi cure avea Rossane ancora
 Luogo una volta.

Ser. Or son più grandi.

Ross. E' vero: di Firenze
 Lo comprendo ancor io. Veggo di quanto
 Temistocle le accrebbe. E' ben ragione,
 Che un' Ospite sì degno
 Occupi tutto il cuor di Serfe. E poi
 E' confuso il tuo cuore,
 Nè mi fa meraviglia,
 Fra' meriti del Padre, e

Ser. Principessa,
 Addio.

Ross. Senti. Ah crudel.

Ser. (Si disinganni,
 La sua speranza.) Odi: Rossane, è tempo,
 Ch' io ti spieghi una volta i miei pensieri.
 Sappi

B 4

Seb.

Seb. Signor, di nuovo
Chiede il Greco Orator, che tu l'ascolti.
Ser. Che? Non parti!
Seb. Nò: seppe,
Che Temitocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.
Ser. Or troppo abusa
Della mia tolleranza. Udir nol voglio.
Parta: ubbidisca. *Sebaste s'incammina*
Ross. [E' Amor quell'ira.]
Ser. Ascolta. *a Sebaste*
Meglio pensai. Và, l'introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa. *parte Sebaste*
Ross. I tuoi pensieri
Spiegami al fin.
Ser. Tempo or non v'è. *volendo partire*
Ross. Prometti
Pria con me di spiegarti,
E poi, crudel, non mi rispondi, e parti!
Ser. Quando parto, e non rispondo,
Se comprendermi pur sai,
Tutto dico il mio pensier.
Il silenzio è ancor facondo,
E tal'or si spiega assai
Chi risponde con tacer.

Quando, ec. parte

S C E N A IV.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**on giova lusingarsi:
Trionfa Aspasia. Ecco l'altera. E quale
E' il gran pregio, che adora
Serse in costei? *considerando Asp.*
Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Rossane?
Ross. (Io non ritrovo *come sopra.*
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)
Asp. Che fai? Mi guardi, e taci!
Col tuo sguardo lusinghiero
Co' soavi accorti detti,
Sovra i cuori hai sol l'impero,
Sai dell'alme trionfar.
Troppo è dolce, e tanto alletta
Quel piacer, che un Re diletta,
Che di scusa degna sei,
Se di fede sai mancar. *Col, ec.*

S C E N A V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. **C**he amari detti! Oh gelosia tiranna:
Come torméti un cor! ti provo, oh Dio,

Per Lisimaco anch'io.

Lis. (Solo un istante
Bramerei rivederla, e poi.... M'inganno
Ecco il mio Ben.)

Asp. Non può ignorar ch'io viva;
Troppo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l'ingrato. Ed io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai.... (Volendo partir)

Lis. Mia vita, ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama.... Oh stelle!

Lis. Il tuo

Lisimaco fedele: A rivederti

Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta

Lis. Sò che la fama il disse,
Sò che menti. Sò per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

Asp. Già che tant'oltre fai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lis. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci,
Nemico al genitore,
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lis. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie. Sacro dover mi astringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante

Con-

Contraffa in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lis. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace.

Asp. Và: lode al Ciel, nulla ottenesti.

Lis. Oh Dio!

Pur troppo, Aspasia, ottenni. Ah perdonate,
Se al dolor del mio Bene

Donai questo sospiro, o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lis. Il Re concede

Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè!

Lis. Pur ora

Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp. Misera! (ah Serse
Punisce il mio rifiuto.)

Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lis. E per qual via? Mi attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il Popolo, e le schiere? A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me.

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta....

Lis. Ah che mi chiedi!

Asp. Chiedo da un vero amante

B 6

Una

Una prova di amor. Non puoi scusarti.

Lis. Oh Dio! fui cittadin prima di amar

Asp. Et obbliga tal nome

Di un innocente a procurar lo scempio?

Lis. Io non lo bramo: il mio dovere adempir

Asp. E ben facciamo entrambi

Dunque il nostro dovere. Anch' io lo faccio

Addio.

Lis. Dove t' affretti?

Asp. A Serse in braccio. *Lis.* Come?

Asp. Egli mi ama: e ch' io soccorra un Padre

Ogni ragion consiglia.

Anch' io prima di amarti ero già figlia.

Lis. Senti: Ah non dare al Mondo

Questo d' infedeltà barbaro esempio.

Asp. Sieguo il tuo stile: il mio dovere adempir

Lis. Ma sì poco ti costa.....

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente! Or sappi

Per tuo rossor, che se consegna il Padre,

Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi

Il Trono ad offerirmi; e questa, a cui

Nulla costa il lasciarti in abbandono,

Per non lasciarti ha ricusato un Trono.

Lis. Che dici, Anima mia!

Asp. Tutto non dissi:

Senti, crudel: Mille ragioni, il fai,

Ho d' abborrirti; e pur non posso: e pur

Ridotta al duro passo

Di lasciarti per sempre, il cor mi sento

Sveller dal sen. Dovrei celarlo, ingrato;

Vor-

Vorrei, ma non ho tanto

Valor, che basti a trattenere il pianto.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl' io,

Tutto.. [ah che dico!] addio, mia vita, addio.

Asp. Dove?

Lis. Fuggo un affalto

Maggior di mia virtù.

Asp. Se di pietade

Ancor qualche scintilla.....

Lis. Addio: non più: già il mio dover vacilla.

Oh Dei! che dolce incanto

E' d' un bel ciglio il pianto!

Chi mai, chi può resistere?

Quel barbaro qual' è?

Io fuggo, amato Bene;

Che se ti resto accanto,

Mi scorderò di Atene,

Mi scorderò di me.

Oh, ec. parte.

S C E N A VI.

Aspasia sola.

Dunque il donarmi a Serse
Ormai l' unica speme è che mi resta.

Il suo venir già sente,

E sembra più ridente

Il Cielo, il fonte, il fiume,

Il Fiume, il Bosco, il Prato;

Di cento Augelli e cento
Rinuovasi il concerto,
Che credon di mirare
Maggio rinato.

Il suo, ecc

S C E N A VII.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i
lati, sotto di cui Trono alla destra, or-
nato d' Insegne militari. Veduta di
vasta pianura, occupata dall'
Esercito Persiano, disposto
in ordinanza.

*Serse, e Sebaste con seguito di Satrapi,
Guardie, e Popolo. Poi Temistocle,
indi Lasimaco con Greci.*

Ser. **S**Ebaste, ed è pur vero! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze?

Seb. E' al primo invito

Ritrosa ogni beltà. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta: ed a spiegarsi, un cenno
Brama del Genitor.

Ser. L' avrà

Seb. Già viene

L' Esule illustre, e l' Orator d' Atene.

Ser. Il segno a me del militare Impero
Fa che si rechi.

Ser-

*Serse va in Trono, servito da Sebaste. Uno
de' Satrapi porta sovra Bacile di oro il
Bastone del Comando, e lo sostiene vicino
a lui: intanto nell' avvicinarsi, non udito
da Serse, dice Lisimaco a Temistocle.*

Lis. (A qual funesto impiego,

Amico, il Ciel mi destinò! Con quanto
Rosor)

Tem. [Di che arrossisci? Io non confondo
L' Amico, e il Cittadin. La Patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso:
Anch' io nel caso tuo farei l' istesso.]

Ser. Temistocle, t' appressa. In un raccolta
Ecco de' miei Guerrieri

La più gran parte, e la miglior: non manca
A tante Squadre ormai,

Che un degno Condottier: tu lo farai.

Prendi: con questo Scettro, arbitro, e Duçe

Di lor ti eleggo. In vece mia punisci,

Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato

L' onor di Serse, e della Persia il fato.

Lis. (Dunque il Re mi deluse,

O Aspasia lo placò.)

Tem. Del grado illustre,

Monarca eccelso, a cui mi veggo eletto,

In tua virtù sicuro,

Il peso accetto, e fedeltà ti giuro.

Faccian gli Dei, che meco

A militar per te venga Fortuna:

O se sventura alcuna

Minacciaffer le stelle, unico oggetto
 Temistocle ne sia. Vincan le squadre,
 Perisca il Condottiero: e a te ritorni
 Di Lauri poi, non di Cipressi cinto,
 Fra l'armi vincitrici il Duce estinto.

Lis. In questa guisa, o Serse,
 Temistocle consegnai?

Ser. Io sol giurai
 Di rimandarlo in Grecia. Odi se adempio
 Le mie promesse. Invitto Duce, io voglio
 Punito alfin quell' insolente orgoglio.
 Và: l'impresa di Egitto
 Basta ogn'altro a compir: vada del mio sdegno
 Portatore alla Grecia. Ardi, ruina,
 Distruggi, abbatti, e fa che senta il peso
 Delle nostre catene
 Tebe, Sparta, Corinto, Argo, ed Atene.

Tem. (Or son perduto.)

Lis. E ad ascoltar m'inviti....

Ser. Non più: vanne, e riporta
 Sì gran novella a' tuoi. Di lor qual torna
 L'Esule in Grecia, e quai compagni ei guida.

Lis. O Patria sventurata! O Aspasia infida!
 parte co' Greci.

S C E N A VIII.

Temistocle, Serse, e Sebaste.

Tem. [IO traditor!]

Ser. I Duce, che pensi?

Tem. Ah cambia

Cenno, mio Re. V'è tanto Mondo ancora
 Da soggiogar.

Ser. Se della Grecia avversa

Pria l'ardir non confondo,

Nulla mi cal di aver soggetto il Mondo.

Tem. Rifletti....

Ser. E' stabilita

Di già l'impresa: e chi si oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Serse. Perché?

Tem. Dell'armi Perse

Io depongo l'impero al piè di Serse. (de-
 pone il bastone a' piedi del Trono.)

Ser. Come?

Tem. E vuoi, ch'io divenga

Il distruttur delle Paterne Mura?

Nò: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia

La Patria tua: quella t'insidia, e questa

Ti accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol; nacqui in Atene

E' in-

È' istinto di natura
 L'amor del Patrio Nido. Amano anch'esse
 Le spelonche natie le fiere istesse. [cora
 Ser. (Ah d'ira avvampo.) Ah dunque Atene an-
 Ti sta nel cor! Ma che tant'ami in lei?
 Tem. Tutto, Signor: Le ceneri degli Avi:
 Le sacre leggi: i tutelari Numi:
 La favella, i costumi,
 Il sudor, che mi costa:
 Lo splendor, che ne trassi:
 L'aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.
 Ser. Ingrato! E in faccia mia [scende dal Trono.]
 Vanti con tanto fasto
 Un amor che mi oltraggia?
 Tem. Io son...
 Ser. Tu sei © Biblioteca del Conservatorio di Firenze
 Dunque ancor mio nemico. Invan tentai
 Co' beneficj miei...
 Tem. Questi mi stanno,
 E a caratteri eterni,
 Tutti impressi nel cor. Serse mi additi
 Altri nemici sui:
 Ecco il mio sangue, il verferò per lui.
 Ma della Patria a' danni
 Se pretendi obligar gli sdegni miei,
 Serse, t'inganni, io morirò per lei.
 Ser. Non più: pensa, e risolvi: esser non lice
 Di Serse amico, e difensor di Atene.
 Scegli qual vuoi.
 Tem. Sai la mia scelta.

Ser.

Ser. Avverti:
 Del tuo destin decide
 Questo momento.
 Tem. Il sò pur troppo.
 Ser. Irriti
 Chi può farti infelice.
 Tem. Ma non ribelle.
 Ser. Il viver tuo mi devi.
 Tem. Non l'onor mio.
 Ser. Ti odia la Grecia.
 Tem. Io l'amo.
 Ser. [Che insulto, oh Dei!] Questa mercede ot-
 Dunque Serse da te? [tiene
 Tem. Nacqui in Atene.
 Ser. [Più frenarmi non posso.] Ah quell'ingrato
 Toglietemi d'innanzi,
 Serbatelo al castigo. E pur vedremo
 Forse tremar questo coraggio invitto.
 Tem. Non è timor, dove non è delitto.
 Serberò fra' ceppi ancora
 Questa fronte ogn'or serena:
 E' la colpa, e non la pena,
 Che può farmi impallidir.
 Reo son io, convien ch'io mora,
 Se la fede error si appella;
 Ma per colpa così bella
 Son superbo di morir.
 Serberò, ec. (par. fra le Guar.)

SCE.

SCENA IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ross. **S** Erse, io lo credo appena....

Ser. **S** Ah Principessa,
Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,
A tutto il Mondo in faccia
Temistocle m' insulta. Atene adora,
Se ne vanta, e per lei
L' amor mio vilipende, i doni miei.

Ross. (Torno a sperar.) Chi sà? potrà la figlia
Svolgerlo forse.

Ser. Eh che la figlia, e il padre
Son miei nemici. E' naturale istinto
L' odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio
Vendicarmi d' entrambi.

Ross. (Felice me!) Della fedel Rossane
Tutti non hanno il cor.

Ser. Lo veggo, e quasi
Del passato arrossisco.

Ross. E pure io temo,
Che se Aspasia a te viene...

Ser. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà.

Asp. Pietà, Signor.

Ross. (Lo vedi a Serse.
Se tanto ardì? Non ascoltarla.)

Ser. (Udiamo,

Che

Che mai dirmi saprà?)

Asp. Salvami, o Serse,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio,
Al tuo cuor generoso, al pianto mio.

Ser. [Che bel dolor!]

Ros. [Temo l' affalto.]

Ser. E vieni

Tu grazie ad implorar! Tu che d' ogni altro
Forse più mi disprezzi?

Asp. Ah nò: t'inganni;

Fu rossor quel rifiuto. Il mio rossore
Un velo avrà; se il Genitor mi rendi:
Sarà tuo questo cor.

Ross. (Fremo.)

Ser. E degg' io

Un ingrato soffrir, che i miei nemici
Ama così?

Asp. Nò: chiedo men. Sospendi

Sol per poco i tuoi sdegni. Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò. Mel nieghi? Oh Dei,
Nacqui pur infelice! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato. Io son la prima,
Che lo prova crudel! Nò: non lo credo;
Possibile non è. Questo rigore
E' in te stranier, ti costa forza: ostenti
Fra la natia pietà l' ira severa;
Ma l' ira è finta, e la pietade è vera.
Ah sì, mio Rè, cedi al tuo cuor; seconda
I suoi moti pietosi, e la mia speme:
O me spirar vedrai col Padre insieme.

Ser.

Ser. Sorgi. (Che incanto!)
 Ross. (Ecco, delusa io sono.)
 Ser. Fa che il Padre ubbidisca, e gli perdono

Di che a sua voglia eleggere

La sorte sua potrà:

Di che sospendo il fulmine,

Ma nol depongo ancor.

Che pensi a farsi degno

Di tanta mia pietà:

Che un trattenuto sdegno

Sempre si fa maggior.

Di, ec. parte.

S C E N A X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ross. (IO mi sento morir.)

Asp. Scusa, Rossane,

Un dover, che mi astringe.....

Ross. Agli occhi miei

Involati, superba. Hai vinto, il vedo,

Lo confesso, ti cedo;

Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai

Troppo m'insulti: ho tollerato assai.

Asp. Dimmi che un empia sono,

Che in petto hò doppio il core,

Se del tuo gran dolore

Alta pietà uon ho.

Non sai qual sia la face,

Che

Che accende l'alma mia;

Ma dirti poi che sia

Quanto dovrei, non sò.

Dimmi, ec.

S C E N A XI.

Rossane, e Sebaste.

Seb. (P. Profittiam di quell'ira.)

Ross. Ah Sebaste, ah potessi

Vendicarmi di Serse!

Seb. Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi

Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo

Arbitri dello Scettro.

Ross. E quali amici

Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose Schiere

Solleivate in Egitto

Dipendono da me. Le regge Oronte

Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva:

Questo è un suo foglio.

Le porge un foglio, & ella lo prende.

Ross. Alle mie stanze, amico,

Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio

Qui ragionar di tale impresa.

Seb. E poi

Sperar poss'io.....

Ross. Va: farò grata. Io veggo

Quanto ti deggio, e ti conosco amante.

Seb.

56 **A T T O**
Seb. (Pur colsi al fine un fortunato istante.)

L'acerba piaga mia
Allor io t'aprirei;
E a te, mio ben, direi:
Tu doni a me la vita.
Non m'ingannar poi, cara;
Nò, cara, per mercè;
Ma se non pensi poi
Di scior le mie ritorte,
Oh Dei! dammi la morte,
Non mi scacciar da te.
L'acerba, ec.

S C E N A XII.

Rossane sola.

Rossane, avrai costanza
D'opprimer chi adorasti! Ah sì; l'infido
Troppo mi dispreggò. De' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio
Che giunto all'ora estrema....
Oh Dio! Vanto fierezza, e il cor mi trema.

Di qualche affetto almeno
Quest'alma amante onora:
Io morirò lieta allora,
Pur che la fede mia
Riposi in pace.

L'aspet-

S E C O N D O.

57

L'aspetto della Morte
Orror non ha per me;
Che se mi vien da te,
Mi è cara, e piace.
Di qual che, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.

A T T O I I I .

S C E N A P R I M A .

Camere, in cui Temistocle è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. O Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te. Soffersti in pace
Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo
Fra le miserie mie di lido in lido.
Ma, per esserti fido,
Vedermi astretto a comparire ingrato;
Ed a Re sì clemente,
Che oltraggiato, e potente
L' offese obblia, mi stringe al sen, mi onora,
Mi fida il suo poter; perdona, Atene,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre farai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.
Seb. A te Serse m' invia: come scegliesti
Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell' error: lo spera, e dice,
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

Tempo

Tem. Ah nò: tal non son' io. Lo fanno i Numi,
Che mi veggono il cor. Così potesse
Vederlo anche il mio Re. Guidami, Amico,
Guidami a lui

Seb. Non è permesso. O vieni
Pronto a giurar sull' Ara
Odio eterno alla Grecia; o a Serse innanzi
Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
Prezzo ottener si può, che mi rivegga
Il mio Benefattor?

Seb. Nò. Giura; e sei
Del Re l' amor. Ma se ricusi, io tremo
Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
Inplacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio *(da se.)*
Farmi ribelle, o tollerar l' infame
Taecia d' ingrato! E non potrò scusarmi
In faccia al Mondo! o confessar morendo
Gli oblighi miei!) *[pensa.]*

Seb. Risolvi.

Tem. (Eh usciam da questo *(risoluto.)*
Labirinto funesto; e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va, si prepari
L' ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
E' necessario al giuramento. Ho scelto:
Verrò.

Seb. Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta:
Lisimaco parti?

Sebo

Seb. Scioglie or dal porto
L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga: il bramo
Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei. *(parte.)*

S C E N A II.

Temistocle solo.

SIA luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando si estingua. [Olà, custodi:
A me Neocle, & Aspasia.] Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? Si affretti
Un mal? Fuggasi presto
Dal timor di aspettarlo,
Ch'è mal peggiore. E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria. A ciò che nasce
Quella è comun: dell'alme grandi è questa
Proprio e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a se, morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba! ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse, allor che muore.

SCE-

S C E N A III.

Neocle, Aspasia, e detto.

Neo. O Caro Padre!

Asp. O Amato
Mio Genitore!

Neo. E' dunque ver, che a Serse
Viver grato eleggesti?

Asp. E' dunque vero,
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?

Tem. Tacete;
E ascoltatevi entrambi: E' noto a voi.
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando Paterno?

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil Legge.

Tem. E ben: v'impongo
Celar quanto io dirò, finchè l'impresa
Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estremo
Date prova in udirmi. *siede.*

Neo. (Io gelo!) *siede.*

Asp. [Io tremo!] *siede.*

Tem. L'ultima volta è questa,
Figli miei, ch'io vi parlo. Io fin'ad ora

Viss

Vissi alla gloria: or se più resto in vite
Forse di tante pene
Il frutto perderei, Morir conviene.

Asp. Ah che dici!

Neo. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio

Benefattor, Patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio;

A questa fedeltà, S' oppone all' uno
L' altro dovere: e se di loro un solo
E' da me violato;

O ribelle divengo, o sono ingrato.

Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen

Asp. Come! ed a Serse
Andar non promettesti?

Tem. E in faccia a lui

L' opra compir si vuol.

Neo. Sebaſte afferma,

Che a giurar tu verrai

Tem. Sò, ch' ei lo crede,

E mi giova l' error, Con questa speme

Serſe mi ascolterà. La Persia io bramo

Spettatrice al grand' atto: e di quei ſenſi,

Che per Serſe, & Atene in petto ascondo,

Giudice io voglio, e testimonio il Mondo.

Neo. Oh noi perduti! [

Asp. Oh me dolente! [piangono.

Tem. Ah figli,

Qual

Qual debolezza è questa? A me celate
Quest' imbelle dolor. Di esservi Padre
Non mi fate arrossir. Pianger dovreſte
S' io morir non ſapeſſi.

Asp. Ah se tu muori

Noi che farem?

Neo. Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l' amore,

Della gloria il deſio,

L' assistenza del Ciel, l' eſempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: abbandonarvi io deggio

Soli, in mezzo a' Nemici,

In terreno ſtranier, senza i ſoſtegni

Necessarij alla vita, e delle umane

Instabili vicende

Non esperti abbastanza: onde, il preveggo,

Molto avrete a soffrir. Siete miei figli:

Rammentatelo, e basta. In ogni incontro

Mostratevi con l' opra

Degni di questo nome. I primi oggetti

Sien de' vostri pensieri

L' onor, la Patria, e quel dovere, a cui

Vi chiameran gli Dei. Qualunque sorte

Può farvi illustri, e può far uso un' alma

D' ogni nobil suo dono

Fra le selve così, come sul Trono.

Del nemico destino

Non cedete agl' insulti: ogni sventura

In-

Insoffribil non dura ;
Soffabile, si vince. Alle bell'opre
Vi stimoli la Gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. E se giammai costretti
Vi trovaste dal Fato a un atto indegno ;
V'è il cammin d'evitarlo: io ve l'insegno.
[*s'alza.*]

Neo. Deh non lasciarne ancora.

Asp. Ah Padre amato, (*s'alzano.*)
Dunque mai più non ti vedrò ?

Tem. Tronchiamo

Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,
Troppo è tenero il passo. I nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son Padre anch'io...
E sento alfin... Mei cari figli, addio.
(*gli abbraccia.*)

Ah frenate il pianto imbelle:

Non è ver, non vado a morte,
Vò del fato, delle stelle,
Della sorte a trionfar.

Vado il fin de' giorni miei

Ad ornar di nuovi allori:

Vò di tanti miei sudori

Tutto il frutto a conservar.

Ah, ec. [*parte.*]

S C E N A IV.

Aspasia, e Neocle.

Asp. Neocle!

Neo. Aspasia!

Asp. Ove fiam?

Neo. Quale improvviso

Fulmine ci colpì ?

Asp. Miseri ! E noi

Ora che far dobbiam ?

Neo. Mostrarci degni

(*risoluto.*)

Di sì gran Genitor. Andiam, germana,

Intrepidi a mirarlo

Trionfar di se stesso. Il nostro ardire

Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam: ti seguo.....

Oh Dio! Non posso: il piè mi trema. *siede*

Neo. E vuoi

Tanto dunque avviliti?

Asp. E han tanto ancora

Valor gli affetti tai?

Neo. Se manca a me, l'apprenderò da lui.

Di quella fronte un raggio

Tinto di morte ancor,

M'inspirerà coraggio,

M'insegnerà virtù.

A dimostrarmi ardito

M'invita il Genitor;

Siegua il Paterno invito,
Senza cercar di più.

Di, ec. [parte.]

S C E N A V.

Aspasia sola.

DUnque di me più forte
Il Germano farà? Forse non scorre
L'istesso sangue in queste vene? Anch'io
Di Temistocle nacqui. Ah sì, rendiamo
(*si leva.*)

Gli ultimi a lui pietosi ufficj. In queste
Braccia riposi allor che spira. Imprima
Su la gelida destra i baci estremi
L'orfana figlia: e di sua man chiudendo
Quei moribondi lumi... Ah qual funesta
Fiera immagine è questa! Oimè, qual gelo
Mi ricerca ogni fibra! Andar vorrei,
E vorrei rimaner. D'orrore agghiaccio,
Avvampo di rossor. Sento in un punto
E lo sprone, ed il fren. Mi struggo in pianto,
Nulla risolvo, e perdo il Padre intanto,
Ripiena di sdegno

Non sento.... farei...

Ah barbaro, indegno,

Ti perdan gli Dei,

Il suol ti divori,

Ti fulmini il Ciel.

Se

Se al caso spietato
Non volgono i lumi;
E' barbaro il Fato
Son barbari i Numi;
La sorte, le stelle
Son tutti crudel. *Ripiena, ec.*

S C E N A VI.

Serse, poi Rossane, con un foglio.

Ser. **D**Ov' è il mio Duce, il mio
Temistocle dov'è? D'un Re, che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.

Ross. Io vengo, o Serse,
Su d'orme tue.

Ser. (Che incontro!)

Ross. Odimi: e questa
Sia pur l'ultima volta.

Ser. Io so, Rossane,
So ch'hai sdegno con me: So che vendetta
Minacciarmi vorrai.....

Ross. Sì: vendicarmi
Io voglio, è ver: son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio
La tua vita, il tuo Scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.

gli dà il foglio, e vuol partire.
Ser. Sentimi, Principessa:

C 2

Lascia

Lascia che almen del generoso dono....
 Ross. Basta così: già vendicata io sono.

Perfida, a lei d'intorno

In atto minaccioso

Veda ogn' ora adirata

Chi a me toglie il riposo,

Che una vendetta chiede

Degna della mia fede,

E' degna ancor di me.

Io non so dove mi guida

Il suo fallo, il mio furore;

Se chi tenta a questo core,

Tutta inganno, e tutta infida,

Tor l'amore del suo Re.

Perfida, ec.

S C E N A VII.

Serse, e poi Sebaste.

Ser. **V**iene il foglio a Sebaste:
 Oronte lo vergò. Leggasi. Oh Stelle!

Che nera infedeltà. Sebaste è dunque

De' tumulti di Egitto

L'autore ignoto! Ed al mio fianco intanto

Si gran zelo fingendo.... Eccolo. E come

Osa il fellon venirmi innanzi!

Seb. Io vengo

Della mia fe, de' miei sudori, o Serse,

Un premio alfine ad implorar.

Ser.

Ser. Son grandi,

Sebaste, i meriti tuoi,

E puoi tutto sperar. Parla: che vuoi?

Seb. Và l'impresa d'Atene

Temistocle a compir: l'altra d'Egitto

Fin' or Duce non ha. Di quelle Schiere,

Che all'ultima destini,

Chiedo il comando.

Ser. Altro non vuoi?

Seb. Mi basta

Poter del zelo mio

Darti pruove, o Signor.

Ser. Ne ho molte: e questa

E' ben degna di te. Ma tu di Egitto

Hai contezza bastante?

Seb. I monti, i fiumi,

Le foreste, le vie, quasi potrei

I sassi annoverar.

Ser. Non basta: è d'uopo

Conoscer del tumulto

Tutti gli Autori.

Seb. Oronte è il solo.

Ser. Io credo,

Ch'altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi;

Vedi se a te son noti. (gli dà il foglio.)

Seb. E donde avesti....

(Miserò me!)

Ser. Che fu? tu sei smarrito!

Ti scolori! ammutisci!

Seb. [Ah son tradito!]

C 2

Ser.

A T T O

Ser. Non tremar, vassallo indegno,
 E' già tardo il tuo timore:
 Quando ordisti il reo disegno
 Era il tempo di tremar.
 Ma giustissimo Consiglio
 E' del Ciel, che un traditore
 Mai non vegga il suo periglio
 Che vicino a naufragar.

S C E N A VIII.

Sebaste solo.

COSÌ dunque tradisci,
 Disleal Principessa Ah folle! Ed io
 Son di accusarla ardito!
 Si lagna un traditor d'esser tradito!
 Il merital. Fuggi, Sebaste Ah dove
 Fuggirò da me stesso! Ovunque io vada
 Il terror, lo spavento
 Seguiran la mia traccia.
 La colpa mia mi starà sempre in faccia.
 Oh Dio! Sei troppo barbara,
 Troppo crudel con me;
 D'accrescermi martire
 Sazio il tuo cor non è.
 Sì rea, sì strana forte
 E dove mai s'udì?
 Se al fin vuoi la mia morte,
 Se questo è il tuo desso,
 Saprà ben io morire.

Se fossi qui, ben mio,
 A te direi così. Oh Dio, ec.

S C E N A IX.

Reggia, Ara accesa nel mezzo, e sopra
 di essa la tazza preparata per il
 giuramento.

Serse, Aspasia, e Neocle, Satrapi, Guardie,
 e Popolo.

Ser. **N**eoacle, perchè sì mesto? Onded deriva,
 Bell'Aspasia, quel pianto? Allor che il
 Mi giura fe, gemono i Figli! E' forse (Padre
 L'amistà, l'amor mio
 Un disastro per voi? Parlate.

Neo.] a 2. Oh Dio!
 Asp.]

S C E N A X.

Rossane, Lisimaco con seguito di Greci, e detti,

Ros. **A** Che, Signor, mi chiedi?
 Lis. Serse, da me che vuoi?
 Ser. Voglio presenti
 Lisimaco, e Rossane
 Lis. I nuovi oltraggi

Ad ascoltar d' Atene?

Ross. I torti miei

Di nuovo a tollerar?

Lis. Di Aspasia infida

A veder l'incostanza?

Asp. Ah non è vero:

Non affliggermi a torto,

Lisimaco crudele. Io son l'istessa.

Perchè opprimer tu ancora un' alma oppressa?

Ser. Come? Voi siete amanti?

Asp. Or mai farebbe

Vano il negar: troppo già dissi.

Ser. E m' offri

Tu la tua man?

Asp. D' un Genitor la vita

Chiedea quel sacrificio.

Ser. E del tuo Bene

Tu perseguiti il Padre!

Lis. Il volle Atene.

Ser. [Oh virtù, che innamora!]

Ross. Il Greco Duce

Ecco si appressa.

Neo. [Aver potessi anch' io [guardando il padre.]

Quell' intrepido aspetto.]

Asp. [Ah imbelle cor, come mi tremi in petto!]

S C E N A XI.

Temistocle, e Detti, poi Sebaste in fine.

Ser. **P**Ur, Temistocle, alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi

D' un Re, che tanto onora... (vuole abbr.)

Tem. Ferma. (ritirandosi con rispetto.)

Ser. E perchè?

Tem. Non ne son degno ancora.

Degno pria me ne renda

Il grand' atto, a cui vengo.

Ser. E' già su l' ara

La necessaria al rito

Ricolma tazza. Il domandato adempi

Giuramento solenne: e in lui cominci

Della Grecia il castigo.

Tem. Esci, o Signore,

Esci d' inganno. Io di venir promisi,

Non di giurar.

Ser. Ma tu

Tem. Sentimi, o Serse;

Lisimaco, m' ascolta; udite o voi

Popoli spettatori

Di Temistocle i sensi: E ogn' un ne fia

Testimonio, e custode. Il Fato avverso

Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta

Fuor di queste due colpe

Arbitrio alla mia scelta,

Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro cammin non veggo,
Che il cammin della tomba: e quello eleggo.

Lis. (Che ascolto!)

Ser. (Eterni Dei!)

Tem. Questo, che meco *[prende dal petto il veleno]*
Traffi compagno al doloroso esiglio,
Pronto velen, l'opra compisca. Il sacro
Licor, la sacra tazza *(lo lascia cader nella tazza.)*

Ne sien ministri. Ed all'offerir di questa
Vittima volontaria
Di Fe, di Gratitude, e d'Onore
Tutti assistan gli Dei.

Asp. (Morir mi sento.)

Ser. (M'occupa lo stupor!)

Tem. Della mia fede *(a Lisimaco.)*

Tu, Lisimaco Amico,
Rassicura la Patria: e grazia implora
Alle ceneri mie. Tutte perdono
Le ingiurie alla Fortuna,
Se avrò la tomba ove fortii la cuna.
Tu, eccelso Re, de' beneficj tuoi *(a Serse.)*
Non ti pentir. Ne ritrarrai mercede
Dal Mondo ammirator. Quella che intanto
Renderti io posso *(oh dura sorte!)* è solo
Confessargli, e morir. Numi clementi,
Se dell'alme innocenti
Gli ultimi voti han qualche dritto in Cielo;

Voi

Voi della vostra Atene
Proteggete il destin: prendete in cura
Questo Re, questo Regno: Al cor di Serse
Per la Grecia ispirate
Sensi di pace. Ah sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, Amico, Signor, popoli, addio.

(prende la tazza.)

Ser. Ferma: che fai? Non appressar le labbra
Alla tazza letal.

Tem. Perché?

Ser. Soffrirlo
Serse non debbe.

Tem. E la cagion?

Ser. Son tante,
Che spiegarle non so. *(gli leva la tazza.)*

Tem. Serse, la morte
Tormi non puoi. L'unico arbitrio è questo
Non concesso a' Monarchi.

Ser. Ah vivi, o grande *(getta la tazza.)*
Onor del secol nostro. Ama, il consenso,
Ama la Patria tua. N'è degna. Io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe
Odiar la produttrice
Di un Eroe qual tu sei, Terra felice?

Tem. Numi! Ed è ver! Tant'oltre
Può andar la mia speranza?

Ser. Odi, et ammira
Gl'inaspettati affetti
D'un' emula virtù. Sull'ara istessa,

Dove

Dove giurar dovevi
 Tu l' odio eterno, eterna pace io giuro
 Oggi alla Grecia. Ormai riposi: e debba,
 Esule generefo,
 A sì gran Cittadino il suo riposo.

Tem. O magnanimo Re, qual nuova è questa
 Arte di trionfar! D' esser sì grandi
 E' permesso a' mortali! O Grecia! O Atene!
 O esiglio avventuroso!

Asp. O dolce istante!

Neo. O lieto dì!

Lis. Le vostre gare, illustri
 Anime eccelse, a publicar lasciate,
 Ch' io voli in Grecia. Io la prometto grata
 A Donator sì grande,
 A tanto Intercessor.

Seb. De' falli miei,
 Signor, chiedo il castigo. Odio una vita,
 Che a te.... (*inginocchiandosi.*)

Ser. Sorgi, Sebaste: oggi non voglio
 Respirar che contenti. A te perdono:
 In libertà gli affetti
 Lascio di Aspasia: e la real mia fede
 Di Rossane all' amor dono in mercede.

Asp. Ah Lisimaco!

Ross. Ah Serse!

Tem. Amici Numi,
 Deh fate voi, ch' io possa
 Esser grato al mio Re.

Ser. Da' Numi implora,

Che

Che ti serbino in vita;
 E grato mi sarai. Se con l' esempio
 Di tua virtù la mia virtude accendi,
 Più di quel, ch' io ti dò, sempre mi rendi.

Coro. Quando un emula l' invita,

La virtù si fa maggior:
 Qual di face, a face unita
 Si raddoppia lo splendor.

FINE DEL DRAMMA.

ATTO TERZO
Che ti scendo in vista
E grato mi fusti. Se con l'amplesso
La tua virtù la mia virtude accenti
E di quel, ch'io ti do, sempre mi rendi.
Coro. Quando in emula l'invita
La virtù di la maggior;
Qual di face, a face univa
Si radiogna lo splendor.

TITOL DEL DRAMMA

Quest' opera si rappresenta
apari non offende che
sopra mutilata
Il solo Raaf benone preside
plausibile. Il corpo vi
fu sempre frequentissimo —
Fu fatto recitare l'ultimo giorno
di Carnevale di mattina in
maschere. Il luogo mesero
L'anno 1700. *recitativo*
L'opera si rappresenta
sopra mutilata
Il solo Raaf benone preside
plausibile. Il corpo vi
fu sempre frequentissimo —
Fu fatto recitare l'ultimo giorno
di Carnevale di mattina in
maschere. Il luogo mesero
L'anno 1700.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Exa. Con: neq. et not
afferros, et und' multos pullos in equo
nos equos ex adere

maior suppensio finire vita

nulla res maior sine illo geritatur

neque minus in rebus gerendis

promtus

de impantibus Biblioteca del Conservatorio di Firenze

suburis

Corcyros regit - 100 n.

et maritimos prodones confectando
et marchant fecit

X: 10000 - apud Salamina

Leonidas pranderis in hies in pto

Barbanus alienp uno dhi hoc

168.

app

mos

ma

nullo

neg

br

dev

fr

co

m

x:

leo

Barbano

antiquo

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze